



Convegno
Abitare,
territorio e società:
un secolo di edilizia sociale a Livorno

L'intreccio con lo sviluppo urbanistico

Pietro Marini, Casalp Livorno

Livorno, 7-8 febbraio 2007

Sala Lem
Palazzo dei Portuali
Piazza del Padiglione 1

Un secolo di intreccio tra sviluppo urbanistico e crescita dell'edilizia popolare è lungo, ma può essere lunghissimo da raccontare se rapportato allo sviluppo di una città che ha appena celebrato i suoi 400 anni.

Mi limiterò a tratteggiare brevemente tre periodi, a mio avviso determinanti per lo sviluppo della città, tre periodi che confermano questa stretta relazione tra crescita della città e localizzazione delle zone di edilizia popolare:

- dal 1910 al 1920 la città si sviluppa verso est con la costruzione della nuova Stazione ferroviaria;
- dal 1930 al 1940 la città si sviluppa verso nord con la zona di espansione portuale ed industriale;
- dall'inizio degli anni '60 la città si sviluppa verso sud: la Rosa è il quartiere di edilizia popolare che "innesca" questa espansione.

Nel corso dell'intero '900, a Livorno, l'Istituto per le Case Popolari, poi l'ATER, oggi CASALP S.p.a. sono parte attiva delle vicende urbanistiche cittadine.

Completamente diversa la situazione di Piombino, Rosignano e Portoferraio dove è la fabbrica che agli inizi del '900 attiva la prima costruzione di case per operai ed urbanizza nuove aree. Qui è negli anni '60 e seguenti che, con la introduzione dei P.E.E.P., si sviluppa una consistente edilizia residenziale pubblica. Dà conto di queste diversità e specificità il Bilancio Sociale di CASALP relativo all'anno 2005 cui si fa riferimento.

All'inizio del '900 la localizzazione della nuova Stazione è un fatto di grande importanza e lascia intravedere possibilità di espansioni sulla direttrice degli acquedotti che poi, per lungo tempo, resteranno inespresse e la Stazione resterà marginale al contesto urbano per circa novanta anni.

Il Viale Carducci e la nuova Stazione, innescano comunque iniziali dinamicità e attivano i primi insediamenti del quartiere "la Stazione" avente tipologia edilizia di qualità. La neo-nata Società per la costruzione delle case popolari, partecipa allo sviluppo, consegue intese con le Ferrovie e concede terreni per la realizzazione delle case per i ferrovieri: 1911.

Il P.R.G. del 1927, seppure a livello di progetto di massima, è improntato alla crescita ed al rinnovamento, anche in termini di propaganda (1929 Congresso Nazionale dei Piani Regolatori) e formula previsioni di espansione per circa 300.000 abitanti.

La scelta di promuovere e sviluppare una grande zona portuale ed industriale è accompagnata nel 1929 dal progetto del Canale delle Industrie. Una previsione di forte interesse che, per essere realizzata, richiede addirittura una rettifica dei confini comunali. Il Comune di Collesalveti è privato del suo accesso al mare ed il confine, che seguiva l'andamento dell'Ugione, viene spostato verso nord fino alla attuale posizione. Su queste aree sorgerà il porto nuovo interno alla zona industriale. Questo assetto sarà superato dopo circa 50 anni con la Darsena Toscana.

Per i ceti popolari la residenza è prevista verso nord, dove si rafforza la presenza industriale. Porto e zona industriale sono in espansione e la parallela e simultanea localizzazione popolare è localizzata a S. Marco, Filzi, Garibaldi.

Le scelte appaiono stringenti e tra loro correlate, con alcune eccezioni: a sud, a completamento del Borgo S. Jacopo, viene prevista la costruzione degli edifici di via Corsica aventi una tipologia edilizia di qualità.

Ma il P.R.G. del '27 prevede anche altri interventi: gli sventramenti del vecchio centro. Certo questi sono dettati da ragioni igienico sanitarie e di salute pubblica conseguenti alle epidemie di colera del 1911 (vecchio centro e Venezia), ma risultano anche utili e funzionali a rendere disponibili vaste aree per insediamenti direzionali da parte di Società di Assicurazione, Banche ed altri soggetti economici forti:

- Via Cairoli
- Complesso scolastico presso la Sinagoga
- Palazzo del Governo (concorso di idee del '36)

Il prof. Pierini: nel suo libro dedicato a Piani e Progetti di Edilizia Residenziale in Toscana, di cui lo stralcio che riguarda Livorno è distribuito in questa occasione, rileva che:"lo svuotamento del centro era già stato pianificato dal Piano di Risanamento Roccatelli/Piacentini e poi è stato accelerato dagli eventi bellici"... questo concetto si ritrova, analogo, anche nei volumi del Bortolotti.

Il Quartiere Filzi (Shangay) tra S. Marco e l'Aurelia

- nella sua porzione originaria degli anni '30 sviluppa tipologia a "corti chiuse" a filo strada e spazi interni (tradizione cittadina)
- nella sua porzione anni '50 segue una tipologia più aperta a "stecche" univocamente non definibili.

Il complesso edilizio nasce senza un proprio nucleo centrale che viene realizzato solo successivamente, la qualità edilizia nei quartieri nord è modesta fino dall'inizio.

Il Quartiere Garibaldi (Fiorentina)

La piazza Barriera Garibaldi è il centro di riferimento dell'intervento ('33 – '43).

Alcuni fabbricati hanno interesse quale edilizia testimoniale della loro epoca: un tentativo di impostazione razionalista cui si sovrappongono tratti di ispirazione littoria.

Tra questi la sede dell'IACP la cui facciata sul viale I. Nievo è conseguente all'abbattimento di un tratto di cinta daziaria. Il primitivo ingresso, di foggia monumentale, è stato ristrutturato nel '74 con sopraelevazione che ne ha annullato la foggia originale.

Il complesso di Barriera Garibaldi rappresenta, a Livorno, l'intervento più significativo del regime per l'Edilizia Sociale.

Nel Quartiere Stazione/Colline

Agli interventi originari delle case dei ferrovieri seguono due stecche in via di Salviano ('28) aventi tratti edilizi più significativi.

Vengono aggiunti nel '35 quattro edifici, di impronta d'epoca, aventi tipologia a "corte chiusa" con ampi cortili interni (Ademollo/Baroni).

Nella zona Fabbricotti

Gli insediamenti INCIS della fine anni '30 presentano atrio monumentale e corte interna ed esprimono una "monumentalità" di "regime" frequente nei quartieri romani dell'epoca.

Le devastazioni belliche colpiscono la città così come il vasto patrimonio dell'Edilizia Sociale e sono di tale dimensione che si impone la necessità del "fare". Questa necessità finisce per prevalere sul "meditare" e sullo "scegliere" che meglio forse avrebbero colto il giusto equilibrio tra ricostruzione e salvaguardia della identità storica della città.

Corea è il I° intervento della ricostruzione, frutto dell'emergenza abitativa, è privo di servizi di quartiere e di pessima qualità edilizia; oggi è oggetto di radicale risanamento urbanistico ed edilizio con i Contratti di Quartiere di cui si riferirà nel seguito.

Segnale positivo in quella difficile fase fu la decisione del Comune di riedificare isolati di edilizia popolare anche in centro con gli interventi di via S. Francesco/via Chiarini, via del Porticciolo; sono interventi che mantengono quote di ceti popolari in luoghi di residenza tradizionali del centro cittadino.

Colline/Coteto/Sorgenti, nella fase post-bellica, furono i sobborghi dove si concentrarono gli interventi degli anni '50 e primi anni '60, fra questi il quartiere Sorgenti segna un progresso qualitativo notevole per aree verdi, impianto viario e forma edilizia: alloggi con doppio affaccio, balconi e quindi qualità abitativa.

A Colline, negli anni '50 e primi anni '60, viene rafforzata la direttrice di Viale Risorgimento con la nuova via Lorenzini che peraltro, inizialmente, non risolve la necessità di un collegamento viario con Coteto cui si provvederà in epoca successiva. Via Lorenzini e l'incrocio con la via di Salviano costituiscono un "focus" di qualità urbana tuttora significativo per distribuzione degli spazi e qualità degli edifici.

Con gli interventi di espansione di Colline, Sorgenti e Coteto vengono saturate le aree libere interne alla perimetrazione urbana; la città vede ridursi fortemente la sua originaria caratteristica delle vaste aree libere interne agli isolati.

Alla fine degli anni '50 con una popolazione in crescita fino al censimento del 1971, si avverte la necessità di una nuova significativa direttrice di espansione.

Quartiere La Rosa

La realizzazione del nuovo quartiere è preceduta da un serrato confronto tra i sostenitori di due proposte urbanistiche:

- la direttrice di sviluppo a N/E della città nella vasta zona detta Pian di Rota/Cisternino;
- la direttrice di sviluppo a sud negli ampi spazi ancora liberi compresi tra i cimiteri e la frazione di Ardenza, che era ancora una frazione sul mare del comune di Livorno.

Vale la pena soffermarci su queste proposte e sulla scelta effettuata per una pluralità di conseguenze che, da detta scelta, sono derivate allo sviluppo urbanistico della città. Bisogna ricordare anche che il confronto fu, tra l'altro, caratterizzato da visioni di tipo "centralista" dell'allora Ministro dei LL.PP. alternative alla visione locale dello sviluppo, ma che finirono con il prevalere.

La direttrice Pian di Rota pur avendo caratteri di idoneità e salubrità del sito avrebbe (in chiave moderna) confermato la localizzazione dell'Edilizia Popolare nella zona nord/est del territorio comunale, comunque più vicina alle aree produttive e portuali, innescando una mobilità pendolare est/ovest di limitato tragitto. Tale localizzazione:

- avrebbe comportato già negli anni '60 lo scavalco della ferrovia e quindi conseguito la effettiva centralità della Stazione che è rimasta marginale allo sviluppo urbano fino all'avvento della "Porta a terra".
- avrebbe mantenuto la discontinuità tra la città edificata e le frazioni balneari a sud preservandole da massiccia edilizia residenziale e quindi conservando ad Ardenza una vocazione turistica-balneare fino ad allora presente;

La direttrice Sud dove venne localizzata la nuova espansione urbana, ha invertito la pregressa lunga tradizione di localizzare a nord i ceti popolari ed ha consentito l'insediamento di residenze per lavoratori nella zona della città connotata fino allora dalla prevalente presenza di ceti borghesi/benestanti. Tale localizzazione:

- salda la città con la frazione di Ardenza, si realizzano, parallelamente, vasti insediamenti residenziali (via Salvestri – Via Bat-Yam) e la frazione perde la sua identità originaria e la sua vocazione turistica per divenire un quartiere residenziale sub-urbano di valore edilizio/commerciale.
- determina lo spostamento, verso sud, del baricentro urbano e favorisce due ulteriori localizzazioni:
 - quella costiera di Bandinella: edilizia residenziale che salda alla conurbazione cittadina anche la frazione di Antignano che perde, al pari di Ardenza, i suoi caratteri originari;
 - quella interna di Leccia/Scopaia che per dimensione e sviluppo rappresenta quella apertura verso gli spazi collinari interni che già era stata intuita, come necessaria, con la proposta PIAN DI ROTA. La Leccia/Scopaia è recente, tuttora in fase di consolidamento con buoni standard edilizi e urbanistici.

Con queste espansioni la città si allunga considerevolmente sulla direttrice di sud-est concentrando la gran parte degli spostamenti quotidiani casa-lavoro, mentre, a questa distribuzione, finora non ha fatto seguito una adeguata linea di forza del trasporto pubblico urbano.

Comunque il risultato residenziale conseguito con il Quartiere La Rosa è stato quello di un insediamento di qualità edilizia ed urbanistica che, come rileva il Prof. Roberto Pierini nel suo volume dedicato a Piani e Progetti di edilizia residenziale pubblica, rappresenta una pietra miliare nel dibattito architettonico ed urbanistico livornese del dopoguerra.

Il quartiere e le altre localizzazioni che lo hanno seguito conseguono una reale ridistribuzione spaziale della popolazione livornese: la fascia popolare ha varcato i confini della zona nord e lo ha fatto con standard edilizi di qualità.

Questo ribaltamento della direttrice di espansione dell'edilizia sociale verso sud prima con la Rosa, quindi con Leccia/Scopaia, ancora una volta dimostra lo stretto legame tra l'espansione urbana di Livorno e lo sviluppo dell'edilizia sociale.

I piani di zona P.E.E.P.

Ma i primi anni '60 segnano una fase nuova dell'edilizia residenziale pubblica anche perché COMUNE ED IACP non sono più i soli Soggetti attuatori dell'E.R.P., ad essi si affiancano le COOPERATIVE e le IMPRESE nella attuazione dei piani di edilizia economica e popolare: siano esse zone di espansione e/o di completamento.

Nel 1971 la popolazione del Comune raggiunge il suo massimo di oltre 180.000 abitanti ed i PEEP interessano tutti i quartieri cittadini ed in particolare le zone immediatamente a sud ed a est del centro urbano: Coteto, La Rosa, Stella, Salviano, S.Iacopo, Montenero, Antignano ed in misura minore Bastia, Orosi, Corea. E' con la variante generale al PEEP del '77, anticipatrice del piano regolatore INSOLERA che viene definitivamente stralciata la zona di PIAN DI ROTA, mentre con le varianti PEEP degli anni '81/'82 viene avviata la direttrice di espansione Sud/Est della Leccia/Scopaia.

Alle Cooperative e alle Imprese è stato riconosciuto il ruolo di Soggetti attivi della programmazione edilizia accanto alle ATER ed agli stessi Comuni.

Questo è lo scenario degli strumenti di intervento che ci conduce al presente: una situazione dove la proprietà della casa è largamente diffusa e prevalente rispetto ad un mercato degli affitti molto ristretto e quindi troppo oneroso per larghi strati della popolazione.

L'evoluzione progressiva della direttrice di sviluppo urbano da NORD a SUD e SUD/EST oggi pone problemi di riqualificazione urbanistica ed edilizia dei primi quartieri della edilizia popolare, questa è la frontiera attuale dell'edilizia sociale, in generale ed in particolare in una città dove il 50% degli oltre 6.500 alloggi popolari ha vetustà superiore ai quaranta/cinquanta anni.

Il Comune di Livorno e CASALP sono oggi impegnati nei Contratti di Quartiere e nei programmi di riqualificazione e di recupero urbano dei Quartieri Nord.

Livorno, 7 febbraio 2007

Ing. Pietro Marini